

## Territorio - La crisi

Campania, i problemi dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco

La situazione occupazionale e produttiva di una regione a rischio

## Difendere il lavoro e la legalità



Foto di Imagoeconomica

**I**l 25 marzo Berlusconi annunciò a Napoli l'impegno concreto a favore dei lavoratori dello stabilimento Fiat "G.B. Vico" di Pomigliano d'Arco. Quell'impegno è rimasto sulle pagine dei giornali e se la Regione Campania non avesse provveduto a mettere in piedi misure a sostegno dei lavoratori, non è difficile immaginare quali sarebbero state le conseguenze. Conseguenze che, nonostante i provvedimenti, continuano a pesare sull'economia campana. "Sono stati compiuti passi importanti – afferma Giulia Guida segretaria regionale Cgil Campania –, che consentono di dare una risposta concreta in termini di sostegno al reddito dei lavoratori e, di conseguenza, alle famiglie coinvolte dalla grave crisi economica. Ma non basta. Il governo deve intervenire. Occorre una riforma strutturale degli ammortizzatori sociali e l'innalzamento immediato della cigo da 52 a 104 settimane. L'unico strumento in grado di consentirci di affrontare la crisi con risorse concrete e accantonate".

La crisi c'è e non è possibile negarlo. Secondo i dati sul primo trimestre del 2009 della Movimprese, sono 12.564 le attività che hanno chiuso i battenti in Campania. Società di capitale e di persone, imprese individuali e di altre forme che hanno cessato le proprie attività, a cui si assommano i dati di quelle costrette alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Mancano le commesse, mentre gli investimenti sono un miraggio tanto quanto le neoassunzioni. A complicare una situazione già tragica nei settori metalmeccanico, chimico, tessile, edile, dell'agroindustria e dei servizi, si aggiungono i tagli nella scuola programmati dai ministri Gelmini e Tremonti. Il 20 gennaio, la Flc Campania ha diffuso la notizia della decisione della Di-

rezione scolastica regionale di cancellare 1.844 posti di docenti della scuola primaria in Campania. Senza considerare i tagli generali previsti nelle scuole statali campane e quelli al personale Ata. Tutto ciò in una delle regioni con il più alto tasso di disoccupazione e con una pericolosa invadenza della criminalità organizzata.

Elementi che accrescono le preoccupazioni di chi opera sul territorio a favore della legalità e dei diritti e che inducono a prevedere un inasprimento delle relazioni sociali. "Finita la campagna elettorale – afferma Michele Gravano, segretario generale Cgil Campania – è necessario un tavolo sulla vicenda Fiat e un coordinamento tra sindacato, imprese e istituzioni locali per governare la crisi e prevenire esplosioni sociali che sono già potenzialmente in atto".

MICHELA APREA

## Alto Adige

## La ex isola felice

**I**l comparto produttivo di ciascuna realtà industriale rappresentano, anche in Alto Adige, la cartina di tornasole di questa crisi economica, che sta connotando questa provincia come un'ex isola felice. Gli indicatori, inequivocabili, definiscono il quadro occupazionale altoatesino: i dati relativi al ricorso della cassa integrazione hanno registrato ad aprile, rispetto al precedente mese di marzo, un aumento del 58,4 per cento, portando il numero complessivo di unità coinvolte a 2.593 (di cui 2.590 in cassa ordinaria). Appare significativo il raffronto con l'anno precedente: se nel gennaio 2008 i lavoratori in cig erano 198, nello stesso mese di quest'anno il numero è salito a 1.933. I lavoratori in mobilità sono circa 2.000, mentre il tasso di disoccupazione si aggira intorno al 3,5 per cento, contro una percentuale che, prima dell'avvento della crisi, sul territorio non ha mai superato lo 0,4.

"Sebbene con tempi diversi – sostiene Lorenzo Sola, segretario generale della Cgil-Agb –, anche in Alto Adige il ricorso alla cig e alla mobilità evidenzia

una battuta d'arresto, non solo nella produzione industriale, ma anche nel comparto dell'artigianato, dei trasporti e nell'edilizia, con campanelli d'allarme che stanno squillando uniformemente in tutta la provincia".

A registrare una tenace contrazione dell'occupazione non è solo il capoluogo, con le catene produttive della zona industriale di Bolzano, ma anche le principali arterie del territorio: a cominciare dalla Val Pusteria, dove si trovano baluardi di importanti multinazionali del settore automotive, come la Gkn Driveline e la Gkn Sinter Metals, e delle fonderie pressofusione, come la Alupress di Bressanone, oppure, cambiando zona, la Hoppe in Val Venosta. Realtà profondamente legate all'andamento del mercato internazionale, per le quali oggi i sindacati stanno compiendo opera di mediazione, nel tentativo di approdare a contratti di solidarietà che lascino speranze in una ripresa post-crisi senza licenziamenti.

ELENA FABIANI

## Trentino

## Una risposta dalle istituzioni

**N**ei primi cinque mesi del 2009 l'industria trentina ha consumato tante ore di cassa integrazione ordinaria quante quelle utilizzate in tutti e quattro gli anni precedenti. Basta questo dato a testimoniare che la crisi morde anche alle latitudini più settentrionali del paese. Una crisi che non si fa sentire solo dentro i grandi stabilimenti, ma anche nelle piccole imprese dell'artigianato e del terziario (a maggio quasi 2.600 lavoratori in mobilità, il 50 per cento in più rispetto al 2008) e nel comparto delle costruzioni (circa 1.500 addetti in meno iscritti alla Cassa edile). Ma a differenza del resto d'Italia, il governo locale, su pressione delle organizzazio-

ni sindacali, una risposta l'ha data, chiara e forte. "In Trentino – spiega Paolo Burli, segretario della Cgil – la giunta provinciale ha stanziato oltre il 5 per cento del Pil locale per un piano anticrisi concertato con le parti sociali". Si tratta di 92 milioni di euro per l'estensione degli ammortizzatori sociali agli outsider e l'introduzione del reddito minimo di garanzia, 230 milioni per il sostegno alle imprese, comprensivi dei fondi per le aziende che non licenziano e per il riassetto finanziario, 50 milioni per la competitività del sistema economico provinciale e 554 milioni per investimenti in funzione anticongiunturale: in pratica, edilizia, viabilità e ambiente.

Una manovra straordinaria che ha trovato il plauso di tutte le parti sociali. Lo conferma Burli: "Fin da ottobre, avevamo sostenuto la necessità di usare subito le prerogative dell'autonomia per rispondere all'inerzia del governo nazionale. Così è stato". Ora però i sindacati chiedono di estendere i nuovi ammortizzatori sociali locali e di garantire integrazioni al reddito per chi è in cassa integrazione o in disoccupazione. "Il nostro modello – conclude Burli – è il Nord Europa. Il welfare, a nostro avviso, non è solo garanzia per i più deboli, ma anche un'opportunità di crescita".

ANDREA GROSSELLI